

## Il dibattito e le iniziative di cinque anni di FIEI

**2° Congresso Internazionale FIEI**  
(Federazione Italiana Emigrazione Immigrazione)

**migranti,  
cittadini  
globali**  
identità, diritti,  
opportunità  
in movimento

30 Giugno  
1°/2 Luglio 2005  
Hotel Miramare  
Città Sant'Angelo (PE)

**fiei** Federazione  
Italiana  
Emigrazione  
Immigrazione

Assemblee nazionali FILEF  
e Istituto Fernando Santi

Con il patrocinio e il contributo di CGIL Nazionale, Regione Abruzzo, Provincia di Pescara, Provincia di Teramo, Provincia de L'Aquila, Provincia di Chieti, Comune di Pescara, Comune di Città Sant'Angelo, Comunità Montana Vestina, Comunità Montana Maiella e Morrone, Fondazione Pescarabruzzo, Tercos, Provinciambiere, Medias Gpa.

Segreteria organizzativa: Best Service 085 4220224 - Fax 085 2056861 best.service@terraci.it

Abbiamo ritenuto utile, presentare ai delegati e agli invitati al Congresso FIEI, una sintesi del dibattito sviluppatosi nella Federazione ed alcune delle iniziative realizzate in questi primi cinque anni di vita.

### INDICE:

pag. 2	Problemi e Prospettive in vista della Conferenza di Organizzazione e del Congresso: Relazione approvata al Consiglio nazionale del 2003
pag.10	Documento di sintesi delle decisioni del gruppo di lavoro approvato dal Consiglio Nazionale del 2 luglio 2004
pag.20	Relazione introduttiva approvata dalla Conferenza di Organizzazione del dicembre 2004
pag.27	Sintesi della discussione dei seminari interregionali di Bologna, Perugia, Napoli

**F.I.E.I.**

**PROBLEMI E PROSPETTIVE IN VISTA DELLA CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE E DEL CONGRESSO**

*Rodolfo Ricci*

(Relazione approvata dal Consiglio Generale - Roma, 19 giugno 2003)

---

Nelle ripetute occasioni di confronto e riflessione che negli ultimi due anni hanno coinvolto i compagni e le compagne della FIEI nazionale, della FILEF e dell'Istituto Fernando Santi, anche sulla base di molteplici sollecitazioni delle nostre organizzazioni aderenti sia in Italia che all'estero, delle valutazioni emerse negli incontri con i compagni della CGIL, dell'INCA, dello SPI, mi pare permanere, al di là delle specificità dei differenti contesti di insediamento e dei diversi livelli organizzativi, una valutazione comune della importanza del momento politico che stiamo attraversando sia a livello nazionale che internazionale e del possibile, importante ruolo che la nostra organizzazione, in questa fase può ricoprire.

Una fase particolarmente delicata e decisiva per le sorti del nostro Paese, del processo di unificazione europea, dei rapporti economici nord-sud, degli equilibri politici globali, in cui, le dinamiche migratorie, la grande questione dei cittadini migranti, siano essi italiani all'estero o terzomondiali in Italia ed in Europa, torna a rivestire una posizione centrale: dal modo in cui ci si pone rispetto a queste realtà e a queste dinamiche, si confrontano alternative contrastanti se non opposte, si configurano modelli di società aperte o chiuse, solidali o escludenti, cooperative o competitive, interculturali o integraliste.

Intorno alla grande questione dei migranti, si misura la possibilità della universalità dei diritti, dello stato sociale, del riconoscimento delle differenze come ricchezza ed opportunità, si misura la possibilità stessa della pace contro le prospettive di guerra perpetua, di collaborazione internazionale contro le opzioni di nuovo dominio e quelle parallele costituite dei rischi di focolai perpetui di terrorismo.

Gli eventi succedutesi dall'11 settembre in poi sullo scacchiere internazionale, lo sviluppo del dibattito politico interno, hanno, se possibile, rafforzato ulteriormente questa convinzione.

Cresce la consapevolezza del contributo importante che le nostre organizzazioni possono svolgere per una nuova e moderna aggregazione dell'ampio spettro di associazioni che operano in questo settore; si avverte la necessità di un' orientamento politico generale che abbia la capacità di riaggregare il proprio tradizionale patrimonio associativo e allo

stesso tempo di fungere da mediatore e integratore delle diverse nuove ispirazioni ed esperienze che negli ultimi anni si sono imposte all'attenzione a livello locale e nel mondo, a partire dai movimenti contro la globalizzazione neoliberista e al variegato spettro di forze impegnate nella erogazione di servizi reali per la tutela, l'accoglienza, l'integrazione, il riconoscimento delle identità culturali dei migranti, la cooperazione decentrata con i paesi poveri o in via di sviluppo.

Un quadro dunque, ben diverso e distante da quello di qualche anno fa, caratterizzato da una crisi certo non solo nostra, ma che forse le nostre organizzazioni hanno vissuto in modo ancor più profondo, anche per il venir meno di un quadro di riferimento politico che ne aveva contraddistinto l'azione e la natura, e per il ridursi di quel flusso emigratorio che aveva giustificato fino all'inizio degli anni '80, la ragione stessa del nostro esistere, sia per noi, che per le forze politiche e sociali che avevano investito energie verso la questione emigrazione.

La vasta problematica dell'integrazione, processo mai definito e sempre in fieri, la questione dell'identità culturale o meglio interculturale, il progredire della interdipendenza internazionale e dei processi di globalizzazione così come quello di unificazione europea, le crisi successive ai quattro angoli del pianeta che hanno coinvolto paesi costruiti dall'emigrazione, come quelli latinoamericani, i flussi di rientro dei figli dei migranti alla ricerca di lavoro ed occasioni di sopravvivenza, l'avanzare inarrestabile delle migrazioni internazionali nel loro asse principale da sud a nord, i fenomeni di nuovo razzismo e di xenofobia che hanno improntato il dibattito politico in tutti i paesi europei, lo sbocco legislativo dell'esercizio di voto all'estero e il dibattito sul voto amministrativo ai residenti anche non comunitari in Italia, tutto ciò ha fatto sì che la questione dei cittadini migranti ha riconquistato il centro della riflessione politica e resterà, presumibilmente uno dei grandi problemi e delle grandi questioni con cui nei prossimi decenni avremo a che fare, sia sul piano interno che internazionale, con tutti i possibili sbocchi ed esiti –positivi o negativi– che ci sono di fronte.

Per quanto ci riguarda, mancano in questo quadro certo complesso e di difficile interpretazione e gestione, momenti politici riconoscibili di confronto e di sintesi a livello nazionale; la FIEI, Federazione dell'emigrazione e dell'immigrazione, potrebbe diventare in prospettiva, uno di tali momenti; e potrebbe esserlo fondando questa sua possibile funzione, peraltro abbozzata nel suo atto costitutivo e nel suo statuto, nella capacità di saldare la storia e il patrimonio di battaglie civili per l'emancipazione dei migranti italiani nel mondo nell'arco della seconda metà del '900, con le nuove esperienze di lotta sociale per il riconoscimento dei migranti terzomondiali: una specificità ed un patrimonio di conoscenze e di competenze che pochi altri soggetti possono vantare.

Abbiamo già citato i due fatti importanti che possono agevolare la determinazione di un progetto politico di tale natura, uno già acquisito ed uno non ancora acquisito, ma necessario se si vuole porre correttamente la questione dell'integrazione dei cittadini extracomunitari residenti sul territorio italiano: l'esercizio di voto all'estero per i connazionali emigrati e le il voto amministrativo per i cittadini immigrati.

Si tratta di eventi, entrambi vicini nel tempo, la cui realizzazione e rivendicazione costringerà il complesso del mondo politico, sociale, economico, istituzionale, a misurarsi seriamente con essi, a considerare le vicende legate ai migranti non più come oggetto di interesse secondario e marginale; un primo importante momento di grande attenzione per gli italiani all'estero lo abbiamo peraltro vissuto in questi giorni in occasione dei due Referendum del 15 e 16 giugno sui cui risultati vale la pena fornire alcuni dati:

Le percentuali ufficiali del voto all'estero in occasione dei due referendum sono analoghe a quelle riscontrate in Italia; ma se si calcola che -stando ai dati trasmessi dal MAE-, dei 2.447.787 elettori iscritti nelle liste, sono stati 2.206.875 i plichi per il voto spediti, e che di questi, sono arrivati a destinazione solo 1.970.847, la percentuale dei votanti è stata di circa il 27,50% degli elettori; a ciò si deve aggiungere che nell'ammontare dei plichi "arrivati a destinazione", sono compresi decine di migliaia di plichi -non restituiti al mittente perché accettati da altri componenti delle famiglie- destinati ad elettori defunti o che sono rientrati in Italia, soprattutto dai paesi dell'America Latina.

Se tali premesse sono vere, si può stimare che la percentuale reale dei voti italiani dall'estero può essere compresa tra il 30% e il 35% di coloro che effettivamente sono stati messi in condizione di votare; quindi una percentuale superiore a quella italiana; se il funzionamento della macchina amministrativa fosse stata all'altezza della situazione (visto che a questo punto si può confermare che sono stati oltre 1 milione i cittadini esclusi a priori da questa consultazione), l'esercizio di voto dall'estero avrebbe assunto una dimensione quantitativa di tutto rispetto, a conferma della giustizia della battaglia sostenuta per decenni dall'associazionismo.

Rispetto ai ritardi, alle inadempienze, alle incongruenze che si sono manifestate, è necessario adesso che ciascuno degli attori istituzionali coinvolti si assuma le proprie responsabilità e che vengano apportate tutte le modifiche necessarie in sede legislativa e di regolamento attuativo della Legge, poiché, al di là di tutte le mancanze e le difficoltà riscontrate, questo voto sui Referendum costituisce un fatto di straordinario rilievo che dimostra come l'estero non sia un'"isola" staccata dalla madrepatria e come la volontà di partecipazione alla vita politica nazionale sia ancora molto forte, motivata e complessivamente omogenea alle tendenze e agli equilibri nazionali, pur in assenza di una adeguata informazione che né la RAI, né le Istituzioni, né gli altri organi di comunicazione hanno in questo caso assicurato.

Non appare infine secondario rilevare, come il risultato del voto, con una massiccia prevalenza dei “sì”, pari a circa il 71,5% dei voti espressi, ricalchi in definitiva il risultato nazionale, in particolare nelle aree più lontane, come l’America Latina, dove, con il 76% complessivo e con punte del 77,5% dell’Argentina e dell’85% dell’Uruguay, i risultati si avvicinano, più degli altri paesi, all’esito italiano del voto; è curioso, ma è del tutto comprensibile, rilevare come solo il voto nel Principato di Monaco appare in controtendenza, con una vittoria nei “no”.

E’ vero che gran parte delle forze politiche e sociali, diversamente dalle posizioni assunte in Italia, avevano invitato gli italiani all’estero a partecipare in ogni caso alla consultazione; ciò può voler dire per il futuro, che una volta approntata una macchina elettorale degna di questo nome, gli italiani all’estero che esprimeranno il voto potranno arrivare più o meno al 50% degli aventi diritto, cioè intorno al milione e mezzo di persone: un numero davvero consistente che legittima l’impegno profuso dalle forze sociali, sindacali e politiche in questi anni e che richiede una riflessione ed una valutazione seria ed approfondita di come l’Italia deve porsi rispetto a questo elettorato e delle concrete misure a sostegno della grande presenza italiana nel mondo.”

Anche alla luce di queste riflessioni, La FIEI, ancor più di altri soggetti, ha dunque di fronte, questa sfida: diventare soggetto sociale politicamente influente nella discussione e nell’azione a favore dei migranti, ovvero posizionarsi inevitabilmente in un ambito relativamente angusto e tendenzialmente marginale con scarsa autonomia e capacità di azione.

Sta alla FIEI stessa, alle organizzazioni che l’hanno promossa o che ad essa aderiscono, raccogliere o meno questa sfida; e sta alla CGIL, la cui azione a sostegno del progetto FIEI è stata ed è determinante, esprimere coerentemente un’indicazione precisa su questo possibile versante di sviluppo.

Bisogna però, a mio parere, essere chiari sulle conseguenze dell’una o dell’altra scelta: nella prima ipotesi, per la quale evidentemente io propendo, è d’obbligo una apertura decisa al mondo associativo espresso in questi anni dalla società civile sia in Italia che all’estero, una novità importante ed essenziale per la stessa vita democratica nel nostro Paese e per le nostre collettività emigrate; rispetto a tutto ciò, non possiamo nascondere la inadeguatezza delle nostre organizzazioni in un quadro che implicherebbe al contrario grande partecipazione, grande capacità organizzativa e di orientamento.

E dobbiamo allo stesso tempo aver presente che le nostre organizzazioni costituiscono tuttora in molti ambiti l’unico riferimento della sinistra sociale per tanti italiani nei diversi paesi di emigrazione. Paesi in cui il patrimonio di relazioni sociali e

politiche con le realtà locali è grande e diffuso, ma va riattivato e orientato rispetto agli obiettivi che abbiamo cercato di delineare.

Se dunque il quadro in cui ci muoviamo è quello descritto, se gli obiettivi sono così ambiziosi, non possiamo non aver presente tutti i rischi che comporta un'opzione di questa natura.

La FIEI, nel suo tragitto di operatività triennale che si conclude quest'anno ha raggiunto alcuni obiettivi: essenzialmente quelli relativi al recupero di una agibilità organizzativa ed amministrativa, di singole competenze che erano andate via via disperdendosi, ha ricostruito in parte il tessuto comunicativo con i pezzi della rete di cui disponevano FILEF e Istituto F.Santi.

Ha recuperato credibilità rispetto ad interlocutori istituzionali e politici; è riuscita a consolidare alcuni punti di snodo di una rete complessa e diffusa nel mondo e in Italia, e ad aggregare ulteriori forze associative e strutture di servizio che sono entrate a far parte della propria rete, in paesi in cui storicamente la nostra presenza era stata debole ed insufficiente: l'America Latina, in particolare, dove sono state fondate nuove associazioni e sedi attrezzate, ma anche l'Australia e il Canada.

Tuttavia non è stata ancora in grado di determinare quel processo di aggregazione ampio che ci viene giustamente richiesto da numerose organizzazioni e punti di riferimento in Italia e nel mondo, che vada oltre, come appare a tutti necessario, il tradizionale associazionismo di emigrazione.

Hanno giocato in questo senso difficoltà oggettive, scarsità di mezzi disponibili e vicende sfavorevoli, ma, soprattutto io credo che il limite dell'azione della FIEI sia stato quello di continuare ad interpretare la propria funzione nell'ambito talvolta asfittico della tradizionale presenza e "cultura" delle organizzazioni degli italiani all'estero, un mondo in oggettivo deterioramento, poco vivace, con limiti di diversa natura, sia qualitativi, che quantitativi, che generazionali.

E in secondo luogo, il permanere di un ancoraggio interpretato in modo eccessivamente rigido, alle due ispirazioni di FILEF e F.Santi, talvolta lette in modo distinto e non omogeneizzabile, ha costituito l'altro elemento limitante per una crescita dell'organizzazione.

E' invece tempo, io penso, di volgere lo sguardo al futuro; il passato, con le sue autorevoli esperienze e tradizioni deve servire a costruirlo; altrimenti come credo sia a tutti chiaro, muore il passato e non nasce il futuro.

C'è intorno a noi un movimento di nuove energie, di nuove sensibilità, di nuove competenze, un movimento di movimenti la cui ricchezza è proprio quella di non essere

riconducibile unilateralmente ad alcuna singola esperienza storica, ma piuttosto alla loro dinamica complessità; questi movimenti, queste sensibilità non ci sono estranee; parlano con una lingua che ci è affine, anzi, assomiglia moltissimo a quella che ispirò la nascita delle nostre associazioni, in ogni paese in cui emigrarono gli italiani: esperienze di base, di mutuo soccorso, di cooperazione, di reciproca solidarietà.

Queste realtà in movimento non sono semplici interlocutori esterni; noi stessi, ne siamo probabilmente parte senza averne la giusta coscienza; e comunque, allo stesso tempo, possono venire a condividere un nostro progetto, il progetto per il quale è nata la FIEI, cioè la Federazione Italiana dell'Emigrazione e dell'Immigrazione.

Penso quindi che sia necessario che la FIEI, superando temporeggiamenti e apprensioni ingiustificate, si apra a nuove adesioni sul territorio; è indispensabile che in ogni regione e in ogni Paese, le compagne e i compagni di riferimento, in accordo con la CGIL lancino una proposta di adesione rivolta a quei soggetti organizzati che nel territorio esprimano capacità operative reali e che si trovino in sintonia con i principi ispiratori del nostro Statuto, come peraltro si sta facendo in alcuni contesti, con ottimi risultati.

In Italia penso sia prioritario interloquire e rapportarsi alle organizzazioni impegnate sulle questioni dell'immigrazione, dei diritti umani, della solidarietà internazionale della lotta alla povertà, ma anche a quei settori localmente rappresentativi di un'economia cooperativa, sensibile alle grandi questioni dei diritti del mondo del lavoro e di giuste ed equilibrate relazioni con il sud del mondo. E sul piano più prettamente politico, credo che la FIEI, in piena autonomia, debba avviare un confronto sul merito delle questioni con tutto lo spettro politico democratico ed in particolare con le diverse componenti dell'Ulivo e con Rifondazione.

All'estero, va raccolta l'esigenza di relazioni con l'Italia e con l'Europa, espresso da un tessuto di nuovo associazionismo che deve diventare parte integrante della FIEI, sia esso a carattere regionale o che abbia come missione quella di erogare servizi specifici alla collettività, o quello che funge da mediatore culturale tra la realtà italiana e quella locale; allo stesso tempo vanno intensificate le relazioni con le forze democratiche e della sinistra politica e sociale dei diversi paesi, dove sono sempre più numerosi i dirigenti e i rappresentanti di origine italiana: in questo senso, oltre alle collettività italiane in quanto detentori di passaporto, non va assolutamente sottovalutato il rapporto con la grande massa degli oriundi, i quali, anzi costituiscono, se si vuole, un target ancor più decisivo su numerose questioni.

Credo che questa apertura della FIEI alla società civile organizzata vada inaugurata al più presto, entro l'anno in corso; la conferenza di organizzazione della FIEI, più volte richiamata come necessaria, che indichi modalità, norme e tempi di questo processo, che faccia il punto sui risultati ottenuti, che implementi seppure parzialmente il

Consiglio Generale e il gruppo dirigente con nuovi soggetti rappresentativi di realtà organizzate importanti, che aggiorni il proprio programma politico ed operativo, che definisca obiettivi del congresso da tenersi entro l'anno, ivi compreso il rapporto sinergico che dovrà intercorrere tra la FIEI e le due organizzazioni promotrici FILEF ed Istituto F.Santi, si rende a questo punto indispensabile.

Non da ultima va richiamata la necessità di questa accelerazione per un'altra ragione o variabile già accennata nel ragionamento che ho tentato di fare: credo sia a tutti chiaro cosa implichi in termini organizzativi e di risorse la gestione della prossima campagna elettorale all'estero. La funzione di FIEI, a livello di informazione, coinvolgimento, orientamento della collettività sarà per forza di cose importante; ma non si può certo avviare un'azione di questa natura negli ultimi mesi che precederanno il voto.

C'è bisogno di agire da subito, coinvolgendo le collettività non tanto o non solo con estemporanei dibattiti o proclami, quanto piuttosto con una continuità fatta di azioni concrete, dalle quali possa evincersi con chiarezza a quale modello di società aspiriamo, per che tipo di organizzazione sociale, culturale, economica, di relazioni, ci battiamo.

Ma in questa azione non possiamo essere lasciati da soli: ciò che possiamo giocare come associazionismo, sono relazioni, competenze specifiche da riattivare; ciò di cui abbiamo bisogno è l'interfaccia che consenta di verificare in modo sostanziale cosa significa per esempio "sviluppo solidale e cooperativo", interscambio culturale e sociale, relazioni economiche mirate alla valorizzazione delle risorse umane e al riequilibrio di quelle materiali.

Tutto un mondo di esperienze va messo a disposizione di questo progetto: mi riferisco ancora una volta al Sindacato, ma anche al movimento della cooperazione italiana, con le sue ONG a partire da Prosvil, al mondo del terzo settore, alla CNA, alla Lega delle Cooperative, ecc. ecc.

Senza questo coinvolgimento, che per i nostri interlocutori (italiani all'estero), può tradursi automaticamente in progetti ed azioni con ricadute reali in termini di consolidamento della loro presenza organizzata, di valore aggiunto in termini occupazionali, in utili relazioni, in opportunità, rischiamo di raggiungere solo parzialmente gli obiettivi che abbiamo cercato di definire.

Mi pare addirittura ridondante ricordare che le destre si stanno già muovendo su questo versante con tutte le loro risorse, che non sono poche; e non baderanno certo al risparmio; lo stanno già facendo con attenzione, con coerenza, strutturando organizzazioni e legami vecchi e nuovi che dispongono di mezzi e risorse, rispetto alle quali restiamo non raramente perplessi, durante le missioni che svolgiamo all'estero, rispetto alla capacità di efficace risposta della sinistra.

Non c'è quindi tempo da perdere su questo versante; e non ce n'è neanche sull'altro: quello dell'immigrazione, dove la posta in gioco, se vogliamo, è ancora più grande, come ci dimostrano gli orientamenti di parte consistente dell'opinione pubblica che hanno già pesato nelle ultime elezioni politiche del 13 maggio 2001 e che continueranno inevitabilmente a pesare se non si ricostruisce un quadro di lettura dei fenomeni migratori che sappia recuperare la memoria storica dell'emigrazione italiana nel mondo e collegarla con le ragioni e le cause delle attuali migrazioni dal sud del mondo, se non si riesce ad affermare e a rendere egemone nella società, una visione della convivenza tra culture ed etnie diverse, che costituisce una delle ricchezze e degli elementi potenzialmente più importanti per una prospettiva di sviluppo solidale e di cooperazione in Italia, in Europa e nel mondo.

La FIEI è nata per portare un contributo sostanziale a questa prospettiva e, per la sua genesi, per la storia delle organizzazioni che l'hanno promossa e che ad essa aderiscono, può costituirne uno dei punti di riferimento nazionali ed internazionali.

*Rodolfo Ricci*

*Roma, Giugno 2003*

**FIEI**  
**DOCUMENTO DI SINTESI DELLE DECISIONI DEL GRUPPO DI LAVORO**  
**APPROVATO DAL CONSIGLIO NAZIONALE DEL 2 LUGLIO 2004**

---

Il gruppo di lavoro insediatosi su mandato del Consiglio generale di giugno 2003 ha discusso, in ripetuti incontri svoltisi nei mesi di ottobre e novembre 2003, febbraio, marzo aprile e maggio 2004, intorno alle modalità di rilancio della Federazione . Il presente testo che si sottopone alla valutazione dei compagni dell'Assemblea FIEI è la rielaborazione ragionata di tale dibattito formulata dalla segreteria della FIEI.

**Finalità e struttura della Fiei**

La missione della FIEI così come definita nell'atto costitutivo e riassunta nell'Art. 1 (Principi) e Art. 2 (Progettualità) viene riconfermata nei suoi termini e cioè nell'obiettivo di riaggregare le collettività italiane all'estero e di immigrazione in Italia, di rivitalizzare ed adeguare il tessuto associativo intorno al nucleo essenziale delle esperienze e delle ispirazioni ideali delle organizzazioni promotrici (FILEF ed Ist. F.Santi), a partire dalla "convergenza politica ed operativa tra le due organizzazioni promotrici" richiamata all'art 1 dello statuto.

**Un primo bilancio dell'attività della FIEI: difficoltà incontrate e obiettivi raggiunti**

L'esperienza dei primi anni di vita della Federazione, durante i quali la FILEF e l'Ist. F.Santi a livello centrale hanno continuato ad operare, analogamente agli anni precedenti, in una situazione complicata da pregresse difficoltà economiche che ne imponevano innanzitutto il risanamento, ha registrato difficoltà di ordine organizzativo e carenza di energie umane e finanziarie con cui sviluppare il programma definito all'atto della fondazione.

Analogamente, salvo alcune limitate eccezioni le strutture regionali hanno evidenziato problemi di carattere funzionale e limiti nel perseguimento della costituzione partecipata di strutture FIEI effettivamente rappresentative.

Conseguentemente l'obiettivo della realizzazione della FIEI in Italia ed all'estero, sul piano delle concrete attività è stato parzialmente mancato per il fatto che è prevalsa al centro e nel territorio, l'iniziativa di FILEF e F. Santi in quanto tali, come emerge dalle attività nelle consulte regionali, nel rapporto con i Comites, nelle attività formative e di ricerca, ecc..

Sono mancati quegli interventi "di orientamento, di coordinamento e di sostegno dell'associazionismo a livello regionale e all'estero in unità con i sindacati italiani e locali" pur indicati dall'art 1 dello statuto.

Sono state appunto Filef e Santi, in quanto tali, che hanno svolto un'azione importante nel recuperare, nel frattempo, tutto un tessuto di relazioni con realtà, organizzate e non, soprattutto all'estero, contribuendo, nell'ambito della discussione tra le organizzazioni democratiche, laiche e progressiste, alla riapertura di una discussione utile per la definizione complessiva del ruolo delle nostre collettività emigrate ed immigrate, individuando nuove opportunità di sviluppo nelle relazioni tra gli italiani all'estero e l'Italia.

Hanno pesato nella costruzione della FIEI, oltre le chiusure localistiche o le gracilità organizzative anche l'assenza di una articolazione della segreteria e della presidenza nazionali per funzioni di lavoro collegiale e per responsabilità individuali. La segreteria della FIEI, ha tuttavia stimolato fortemente l'interesse e l'impegno delle parti sociali (sindacati) e politiche (partiti), del CGIE, della CNE, con indicazioni ed orientamenti utili alle istituzioni centrali e a regionali, i cui piani annuali e linee di intervento su questioni centrali, come quelli della scuola, della formazione, della cultura, della ricerca, del partenariato sociale ed economico tra Italia e paesi di residenza dei nostri connazionali, hanno assorbito gran parte della elaborazione teorica e dell'attività propositiva della struttura centrale.

Un altro fondamentale contributo alla discussione e all'impostazione politica è stato costituito dalla scelta della FIEI di affrontare e fare affrontare, ogniqualvolta venivano all'attenzione dell'opinione pubblica, le questioni dell'immigrazione terzomondiale in Italia e in Europa, parallelamente ai problemi delle nostre collettività emigrate: la grande questione dei rapporti nord-sud del mondo, indotti dalla globalizzazione neoliberista, hanno trovato nell'azione della FIEI un continuo richiamo non solo teorico, ma concretizzato in numerose occasioni, in Italia e all'estero, attraverso iniziative politiche, progetti pilota di ricerca, seminari e corsi di formazione e orientamento, produzione di specifiche pubblicazioni, di film-documentari, interventi questi che sono stati portati avanti distintamente da Filef o dall'Editrice Filef o dall'Istituto Fernando Santi.

Sulla tematica generale della pace, del terrorismo e del rifiuto della guerra come metodo di risoluzione delle controversie internazionali, la FIEI come anche la Filef ed il Santi, sono stati in questi anni in prima linea sia a livello nazionale che locale. Una partecipazione assidua al più vasto momento di mobilitazione democratica nazionale ed internazionale contro la guerra e per la pace ha visto attive tutte le tre sigle nei momenti di mobilitazione della società italiana, sulla stampa e attraverso l'utilizzazione dei siti associativi, imponendo, in alcune circostanze importanti al CGIE e al complesso dell'emigrazione organizzata un'agenda di discussione che non esulasse da questi fondamentali questioni.

Questo impegno politico della FIEI ha costituito una novità non secondaria nel mondo della rappresentanza dell'emigrazione italiana, ancorato ancora in buona parte, dentro e fuori il CGIE, ad una visione autoreferenziale dei problemi e degli ambiti di discussione.

L'azione della FIEI, nelle occasioni di confronto con le forze politiche ha avuto una sua specifica rilevanza ed ha consentito di ampliare la tradizionale lettura data del mondo dell'emigrazione, anche se forse, i risultati più consistenti di questo operato sono da rilevare soprattutto negli ambienti della ricerca, della cultura, dell'intellettualità che si occupa di migrazioni; negli ultimi anni sono stati numerosi gli studi e le pubblicazioni, le tesi di laurea che citano le organizzazioni aderenti alla FIEI, per i progetti innovativi realizzati, per l'approccio innovativo alle questioni migratorie .

In alcuni casi, le iniziative della FIEI, della FILEF, dell'Istituto F. Santi e di alcune organizzazioni ad esse collegate hanno conquistato spazi importanti nella stampa nazionale e di diversi paesi e riconoscimenti ufficiali importanti.

**La FIEI come tentativo di superamento della crisi politica ed associativa in emigrazione negli anni '90. Il conflitto sociale, il raccordo con la CGIL e con il mondo del lavoro; l'esigenza di autonomia; la strutturalità dei fenomeni migratori.**

Se quindi si può dire che, verso l'esterno la FIEI nazionale ha raggiunto risultati di un certo significato, al suo interno (e cioè nella gran parte del tessuto associativo Filef e Santi, o ad esse aderenti, -non solo al centro, ma anche a livello regionale e nei paesi d'emigrazione-) è stato per lo più impossibile operare come FIEI. Si continuano a registrare grossi limiti e dunque vi è necessità di decidere una vera svolta. Limitato è il numero delle federazioni FIEI costituite in Italia ed all'estero. Laddove costituite, per lo più queste sono restate "sulla carta" .

La coincidenza in molti nostri dirigenti, di responsabilità partitiche, di patronato e di associazione e dunque l'esistenza di una diversa pluralità di referenze e mediazioni locali e nazionali non ha fatto scommettere ed "investire" in modo convinto sulla crescita autonoma della federazione .

Per affrontare correttamente questo snodo fondamentale del problema è necessaria una breve premessa, più volte richiamata, ma ancora importante per comprendere il percorso che abbiamo di fronte.

La maggior parte delle nostre organizzazioni, pur avendo una natura associativa, si è storicamente rapportata strettamente nel passato ai due partiti della sinistra italiana, il Pci ed il Psi di cui FILEF e F.Santi costituivano una necessaria articolazione operativa (soprattutto perché all'estero è stato sempre difficile agire come partiti e ad un certo punto, a nostro giudizio, inopportuno). La crisi della fine degli anni '80, inizio anni '90, ha accelerato una oggettiva difficoltà già presente dentro l'associazionismo di emigrazione, specialmente di quello nazionale, che ha portato alla scomparsa di molte organizzazioni ed all'indebolimento generale di altri. Sono stati oltre dieci anni di generale scomposizione e frammentazione di ciò che fino ad allora, seppure in contesti conflittuali, il sistema dei partiti riconduceva ad unità.

Organizzazioni come la FILEF e l'Ist. F.Santi ed i propri dirigenti, pur con traiettorie diverse e con diversa complessità di crisi, sono rimaste sole nel tentativo di salvare il salvabile o di recuperare una capacità operativa improbabile nel breve- medio periodo a causa della priorità da dare al risanamento delle situazioni finanziarie disastrose ed al consolidamento delle limitate realtà ancora operative.

Allo stesso tempo, i gruppi dirigenti di altre grandi associazioni, in specie quelle legate più o meno organicamente ai partiti o nell'orbita di qualche patronato restavano ancorate all'orizzonte del collateralismo. Queste associazioni, nell'area del centrodestra ma non solo, non si pongono neanche oggi il problema dell'autonomia politica e progettuale che, se fatta propria, li priverebbe dei molti sostegni goduti e di una legittimazione in alcuni casi risultata premiante come ci conferma la recente vicenda delle nomine governative per il CGIE.

Per noi, al contrario, l'autonomia è invece un vero e proprio impegno che costantemente intendiamo ribadire e garantirci.

Pensiamo che i compagni che oggi hanno responsabilità di direzione di strutture di partito- ai diversi livelli- dirigendo al contempo strutture delle associazioni della Fiei debbano valutare, come noi riteniamo, la necessità di dedicare il loro impegno esclusivamente alla costruzione della FIEI.

La contestuale direzione di strutture di servizio, di partito e della FIEI, è elemento che non aiuta ad attuare la volontà da noi in più occasioni affermata di evitare, come associazione nuovi collateralismi e condizionamenti che oggettivamente incidono sulla nostra scelta di autonomia.

La crisi non è stata ancora del tutto attraversata per molte delle nostre associazioni. Accanto ad esempi significativi di recupero di energia e di entusiasmo, di sviluppo di concrete iniziative, di rilancio dell'aggregazione, permangono situazioni di stasi, quando non di abbandono. Allo stesso tempo, significative novità sono emerse sui versanti che ci riguardano dell'emigrazione e dell'immigrazione.

Anche i nuovi partiti hanno creato nuovi collateralismi, si sono date le proprie associazioni d'emigrazione presenti ora nella CNE.

La difesa dell'associazionismo, in quanto tale, appare difficile anche per l'uso strumentale e fuorviante, contrapposto alle forze politiche, avanzato dal ministro degli italiani all'estero.

Comincia ad emergere tuttavia, un nuovo associazionismo sia all'estero che in Italia del quale è presto per poter dire se sarà all'altezza dei compiti, e che viene alla luce sotto lo stimolo e con i finanziamenti di numerose regioni anche se in chiave fortemente localistica.

Vi sono nell'area delle migrazioni nuove associazioni culturali, di giovani, associazioni create per la risoluzione di specifici obiettivi o per erogare servizi da offrire

alla collettività, oppure associazioni di relazioni tra la realtà italiana e quella di accoglimento con le quali è importante aprire un colloquio -evitando logiche d'inglobamento, ispirate ad una errata dimensione, meramente quantitativa, dei processi di riorganizzazione dell'associazionismo- ed apprezzare la qualità delle proposte.

Nella volontà di aggregare nuove energie intorno al nucleo delle associazioni Filef e Santi occorre infatti privilegiare il requisito della condivisione di principi e di un progetto non meno delle finalità, dei modelli organizzativi e delle modalità di perseguimento degli obiettivi.

Occorre essere d'accordo sul tipo di associazionismo che si vuole per governare i processi in atto nella realtà dei migranti.

L'esperienza c'insegna che più facilmente si riesce a mettere d'accordo forze anche eterogenee se si tratta di respingere gli attacchi ai diritti e di opporsi alla emarginazione del mondo del lavoro. Se però si passa alla delineazione di un progetto e di un programma associativo – cosa che un congresso deve fare-, se a fronte di problemi da risolvere bisogna indicare le strategie più idonee ed i modi per realizzarle la cosa migliore è operare, in omogeneità, con forze che vogliono stare insieme per raggiungere gli stessi obiettivi e che si rendono disponibili al confronto ed all'azione comune con tutti quelli che vogliono battersi per il cambiamento nel governo e nella società.

L'accordo più ampio può rafforzare la piattaforma degli obiettivi dati.

Se è vero, come è vero, che il quadro strutturale mondiale è cambiato, che le ragioni di scambio non sono le stesse di ieri e se la globalizzazione porta le sfide democratiche e per i diritti in una dimensione planetaria, non è indifferente il giudizio che diamo sulla prospettiva e sulle ricette da adottare anche sul tema della emigrazione e della immigrazione.

L'apparente sfaldarsi del blocco sociale che è prevalso negli ultimi dieci anni ha aperto nelle forze politiche realmente riformatrici e nei sindacati un confronto sulle risposte da dare, sul ruolo dei partiti e della più complessiva articolata realtà sociale.

Su tutto ciò anche all'interno della FIEI si sono evidenziate e si evidenziano nel tempo, linee, punti di vista e sensibilità che sono una risorsa se, ricordandoci di essere una federazione, ne rendiamo effettiva la sintesi su posizioni alle quali tutti poi si attengano nell'azione quotidiana.

Sul versante poi dell'immigrazione, sia a livello nazionale che locale sono emerse esperienze importantissime di associazionismo di italiani, solidale, di assistenza e di servizio verso i concittadini immigrati.

In alcuni casi le nostre organizzazioni Santi e Filef localmente sono diventate reali punti di riferimento di molti immigrati.

Rispetto a questa situazione ed alle complesse tematiche sottese, la necessità oggettiva di adeguamento del nostro quadro di riferimento, è evidente.

Occorre, ovunque, occuparci meglio e di più della realtà degli immigrati.

Al riguardo la FIEI non può restare solo la sommatoria delle esperienze residue di FILEF e F. Santi, ma deve svolgere un suo sempre più visibile ruolo sui temi dell'immigrazione.

La tradizione e le ispirazioni attuali delle due organizzazioni promotrici della FIEI, restano comunque essenziali per fornire uno specifico contributo politico, in tema di migrazioni, nel contesto del movimento dei lavoratori promosso dalle organizzazioni sindacali come anche della più generale mobilitazione in atto cui contribuiscono ampi settori, organizzati e non, della società civile che pur con diversa ispirazione ideale e con progetti diversi, si ritrovano, e noi fra loro, uniti nella difesa di principi irrinunciabili come la pace, il lavoro, i diritti dell'uomo.

Per fornire un contributo maggiormente incidente è indispensabile essere promotori di un rilancio del più generale associazionismo a partire dal rafforzamento della FIEI, fondato sulla unitarietà interna e la condivisione dei fini da parte delle associazioni che con noi vogliono impegnarsi.

La CNE è una sede che, ad oggi, non ha dato buona prova di sé ed ha mostrato di non essere il miglior strumento né la sede più idonea per suscitare iniziative di rinnovamento.

Occorre puntare, se le condizioni lo consentiranno, assieme al rinnovo urgente dei suoi organismi oggi scaduti ed in prorogatio, ad una stagione nuova e diversa di un organismo sovente occasione di un consociativismo improduttivo.

Anche per la FIEI vi è un problema di scelta di un ampliamento della base associativa, a partire da un più esteso radicamento territoriale delle Filef e Santi aderenti e dal rinnovo dei suoi organi statutari.

Da quanto evidenziato sarebbe del tutto improduttivo all'interno di una federazione chiedere il dissolvimento per decreto o l'irrigidimento organizzato degli elementi distintivi pur presenti nelle due ispirazioni politiche alla base della costituzione della FILEF e dell'Ist. F.Santi.

Occorre invece valorizzare quanto oggi attuale e fecondo sapendo che operiamo in un quadro profondamente cambiato nel quale la nostra azione deve muovere da una serie raccordata di principi fondanti, dalla coerenza con le nostre rivendicazioni, in autonomo confronto con tutti, fermamente rivolto a costruire il futuro.

Le due organizzazioni hanno peraltro, in buona parte, metabolizzato e coerentemente elaborato, pur con accenti e sensibilità diverse, linee d'intervento ora esplicitamente riformiste ora più marcatamente antagoniste, in una conciliazione che da occasionale deve divenire sintesi condivisa, autonoma strategia d'intervento nel sociale. Si tratta di un patrimonio d'idee che trova fondamento e sostegno nell'intera vicenda delle due associazioni promotrici della FIEI e che ha loro consentito, ad esempio, di strutturare, e non a caso, un importante rapporto privilegiato con la maggiore organizzazione sindacale italiana, la CGIL, ove, con dinamiche e con logiche precipuamente sindacali, il rispetto del pluralismo e delle sensibilità ha sempre trovato forme di espressione e sedi di sintesi

interna. Il che ha favorito accanto all'unità interna, la tendenza tra alti e bassi prevalente nel tempo, alla unità sindacale come principio fondamentale di costruzione della rappresentanza del mondo del lavoro.

L'occasione del congresso deve essere la sede della stabilizzazione di una linea chiara, motivante, fortemente condivisa a tutti i livelli.

La FIEI deve anche saper guardare, come richiamato nello statuto, con rinnovata attenzione all'intero movimento sindacale confederale unitario dei lavoratori la cui concorde azione, oggi più evidente che nel passato recente, è la condizione imprescindibile per contrastare tendenze antiriformatrici e per realizzare veri processi di riforma nel nostro paese.

Il raccordo e la collaborazione con la CGIL, nell'autonomia e nella distinzione di ruolo e funzioni, la ricerca di intese con l'associazionismo di emigrazione ed immigrazione assieme al rapporto di interlocuzione e confronto, nella distinzione, di ruoli e funzioni con tutto le forze politiche dell'Ulivo, seguitano a costituire il quadro di riferimento della FIEI.

Rispetto alla dimensione di governo locale, regionale, nazionale e comunitaria, la FIEI si pone come interlocutore critico e propositivo delle istituzioni a sostegno della integrazione dei cittadini migranti ovunque essi si trovino, nel rispetto della loro cultura intesa come fattore di arricchimento delle società d'accoglienza.

La strutturalità dei fenomeni migratori, della mobilità delle forze di lavoro e intellettuali, configura scenari nuovi ed inediti anche rispetto a tutta la casistica dei diritti, sociali e civili.

Dobbiamo abituarci a vivere in un mondo che è un permanere di mondi, ove l'assimilazione e l'omogeneizzazione costituiscono dei rischi o quantomeno fattori di impoverimento sociale e culturale. La categoria della differenza, del permanere e dell'accettazione critica delle differenze, costituisce invece l'unica prospettiva di concreto arricchimento delle nostre società.

Proprio per questo sono comprensibili l'esercizio di voto all'estero per i nostri emigrati come l'estensione del voto agli stranieri presenti in Italia, a partire da quello amministrativo che si richiede sia dato dopo tre anni di permanenza in Italia.

E proprio perché le comunità migranti costituiscono un enorme bacino di risorse culturali, sociali ed economiche, possiamo anche ipotizzare che queste collettività possano svolgere una funzione fondamentale nel riequilibrio delle ragioni di scambio tra nord e sud del mondo, nel loro essere a cavallo tra mondi diversi, portatori di più lingue, più culture, più saperi.

### **Una nuova organizzazione espressione di un programma rinnovato**

Se queste sono le premesse, i principi da cui muoviamo e gli obiettivi che ci poniamo, la FEI va attrezzata ed adeguata a tale finalità.

Il congresso sarà la sede idonea per raccordare l'organizzazione agli impegnativi compiti che ci si propone.

Occorre modificare in alcuni punti lo statuto.

Va formalizzata e statutariamente definita una adesione aperta alla Federazione da parte di ogni associazione di emigrazione e immigrazione – nazionale, regionale ed all'estero- che condividendo i principi e gli scopi, faccia richiesta di aderire; è indispensabile configurare l'organizzazione in modo coerente rispetto alla funzione di rappresentanza allargata (in Italia e all'estero, sia dell'emigrazione che dell'immigrazione).

Va ipotizzata allo stesso tempo una funzione di gestione che deve coniugare agibilità finanziaria, rapidità nella assunzione di decisioni, adeguamento funzionale dell'ampio spettro di questioni e di materie con cui ci si deve misurare.

Rispetto alla questione "adesioni-rappresentanza", si propone che la FIEI, in quanto Federazione e non singola associazione, acquisisca adesioni di organizzazioni che si occupino esclusivamente di emigrazione e di immigrazione, escludendo, dopo il congresso, adesioni a titolo personale.

E' tuttavia possibile che successivamente al congresso - in una fase più avanzata di organizzazione - si verifichino le condizioni che consentano anche un tesseramento individuale da realizzarsi congiuntamente al tesseramento delle singole organizzazioni aderenti, analogamente a quanto avviene per organizzazioni come ARCI o ACLI.

Rispetto allo Statuto vanno, tra gli altri, quindi, modificati gli Artt. 3 e 9 dello Statuto che sono intimamente contraddittori, aprendo da una parte il Consiglio Generale (o Assemblea) alla partecipazione dei rappresentanti di tutte le organizzazioni che ne facciano richiesta, con possibilità di voto (aggiungendoli agli attuali soci fondatori), e nel medesimo tempo derogando dalle adesioni individuali.

Vanno conseguentemente modificati anche gli articoli riguardanti gli organismi della FIEI.

Allo stesso tempo è importante trovare un meccanismo di equilibrio che garantisca la rappresentanza equilibrata tra le varie realtà regionali o di paese.

E' auspicabile poter acquisire adesioni che siano rappresentative sul piano della esperienza e qualità specifica delle persone ma anche di genere o generazionale .

Il Consiglio Generale (Assemblea dei soci fondatori) decide, nel contesto della conferenza d'organizzazione, la sua integrazione con un numero di nuovi soci concordato al suo interno e su proposta della segreteria tenendo a riferimento le strutture regionali e dall'estero Filef e Santi. Questa assemblea esprimerà in sede congressuale il "Comitato dei regionali e dei paesi" che diverrà l'organo direttivo della Fiei.

Statutariamente il "Comitato dei regionali e dei paesi", eletto dal congresso, avrà il compito di prendere in esame le domande di adesione di associazioni di emigrazione che ne facciano richiesta.

Similmente Filef e Santi regionali ed all'estero convocheranno una assemblea d'avvio della FIEI aperta a nuove adesioni, d'intesa con il nazionale e secondo un piano di riunioni temporalmente definito.

### **Gli Organi dirigenti**

Vi invitiamo a riflettere sulla possibile composizione numerica degli organismi da eleggere al congresso; rispetto agli organismi di direzione della Federazione si propone quanto segue:

- Una Presidenza composta di 3/5 membri
- Una Segreteria composta di 6 membri

La segreteria svolge collegialmente le funzioni di direzione, articolando al suo interno le responsabilità di coordinamento e gestione delle attività della FIEI.

Un Direttivo (o Comitato dei Regionali e dei Paesi) composto di 25-31 membri in rappresentanza delle realtà regionali e di paese più significative di cui fa parte di diritto la Segreteria. La suddivisione proposta è: 15 membri italiani (di cui sei membri della segreteria) e 16 membri dall'estero.

Nell'ambito della Presidenza, un Presidente e un Vicepresidente.

Nell'ambito della Segreteria, un Segretario Generale e un Vicesegretario Generale con attribuzione di competenze.

I componenti la Presidenza e la Segreteria restano in carica per due mandati non rinnovabili.

Gli organi di cui sopra sono tutti definiti dal Consiglio Generale.

Un Comitato tecnico-scientifico, consultivo, nominato dal Direttivo su proposta della segreteria, di cui fanno parte eminenti personalità del mondo scientifico, sociale e culturale.

### **Articolazione della FIEI a livello regionale e all'estero**

Tutte le strutture FILEF e F. Santi partecipano al congresso della FIEI.

Le richieste di adesioni di associazioni che nel tempo si sono collegate di fatto con Filef e o con il F. Santi o che abbiano realizzate distinte ed autonome intese operative verranno prese in esame dopo il rinnovo congressuale degli organismi della FIEI.

A livello regionale e di paese, successivamente al Congresso, sulla base di un apposito piano promosso e coordinato dalla FIEI nazionale, si realizzeranno entro i primi sei mesi, assemblee costitutive su iniziativa congiunta delle associazioni Filef e F. Santi locali aperte anche ad altre associazioni di emigrazione ed immigrazione che definiranno articolazioni e organi dirigenti delle singole FIEI regionali, di paese o di area all'interno dei singoli paesi, in armonia con quanto previsto dallo Statuto della FIEI Nazionale.

### **Rapporto tra FIEI e FILEF/F.SANTI**

Il prossimo Congresso della FIEI costituisce l'esito del percorso di convergenza politica ed operativa della FILEF e dell'Ist. F.Santi.

Si tratta ora di trovare sui contenuti della politica migratoria che sul modo di organizzare l'operatività una comune definizione.

Allo stesso tempo da tale convergenza, conseguentemente, una volta definitivamente delineato il programma, riprecisata la missione, l'attività e la struttura della FIEI, vanno evitate duplicazioni tra le tre sigle, pena l'oggettivo fallimento del progetto FIEI.

La proposta del gruppo di lavoro assume quella già individuata in sede delle ultime assemblee e cioè che FILEF e F. Santi pur mantenendo la loro presenza organizzata tra gli italiani all'estero ed il loro ruolo di raccordo con le comunità italiane in quanto promotrici della FIEI, federazione di associazioni, attribuiscono la funzione politica di rappresentanza a FIEI stessa, maggiormente definendosi come soggetti operativi altamente qualificati in raccordo e supporto alla funzione politica di FIEI, con compiti quali la ricerca, la formazione, la produzione culturale, la pubblicazione, interventi concreti nel campo dei servizi per i migranti, del monitoraggio dei fenomeni migratori, ecc.

Va verificata l'ipotesi che la Editrice FILEF srl, rinnovando il consiglio di amministrazione ed assumendo la possibile nuova denominazione di FIEI editrice srl, pur nella autonoma collocazione nel mercato possa collaborare, con decisioni di volta in volta assunte, alle attività pratiche della FIEI.

I soci, in tal caso verranno indicati dalla Segreteria della FIEI.

Andranno allora definiti, in ogni caso, più precisamente, i compiti della stessa anche al fine di evitare duplicazioni di ruolo.

## RELAZIONE INTRODUTTIVA APPROVATA DAL CONSIGLIO GENERALE NELL'AMBITO DELLA CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE

Care compagne, cari compagni, care amiche ed amici invitati,

con questa conferenza diamo attuazione alle indicazioni del documento approvato in occasione dell'ultima riunione del consiglio generale della FIEI, nello scorso mese di luglio.

Il documento del gruppo di lavoro, che avete a disposizione tra i materiali che vi sono stati forniti, ripercorreva la storia di questi 5 anni di vita della FIEI, riconfermandone la lettura dello sviluppo dei fenomeni migratori come dato strutturale del contesto nazionale ed internazionale, la posizione e il ruolo delle collettività dei migranti dentro i processi di globalizzazione, la necessità di una affermazione universale dei diritti sociali e civili dei cittadini migranti, le opportunità di valorizzazione della ricchezza culturale, sociale ed economica che essi rappresentano per le società di accoglimento, la funzione strategica che essi possono assolvere come mediatori tra culture nazionali e identità differenti e tra le diverse aree economiche di partenza e di arrivo, in una ottica di riequilibrio tra aree svantaggiate del sud e quelle del nord del mondo.

Questa lettura ed interpretazione positiva è fondata sull'esperienza storica nata dall'emigrazione italiana nel mondo come essa si è andata svolgendo nel corso del '900; la FIEI è essenzialmente l'esito di questa storia che abbiamo posto ed intendiamo porre al servizio delle politiche di accoglienza e di integrazione interculturale nel nostro paese, come dei paesi europei in cui siamo presenti, ancor più oggi che il processo di unificazione del nostro continente ha superato tappe importanti come quello dell'approvazione della sua Costituzione.

Vorrei sottolineare, a questo proposito, un dato significativo solo in parte conosciuto: molte organizzazioni della nostra rete all'estero sono da tempo considerate dalle istituzioni locali e nazionali di diversi paesi, come punti di riferimento e interlocutori privilegiati innanzitutto per comprendere meglio i reali fabbisogni delle collettività emigrate, le opportunità derivanti dalla loro presenza, la strutturazione di modelli avanzati di servizio e di integrazione che essi hanno per primi sperimentato sulle collettività italiane: vorrei ricordare le esperienze di associazioni della rete FIEI in Germania come in Svizzera che hanno ottenuto riconoscimenti significativi dalle massime autorità di questi paesi, le esperienze australiane, quelle più recenti uruguayane, brasiliane e cilene, particolarmente importanti per far emergere il ruolo di catalizzatori e di mediatori dello sviluppo locale e delle relazioni internazionali che possono essere assolte dai nostri connazionali.

Tali esperienze sono state in certa parte già replicate da e verso altri gruppi etnici, moltiplicate dalle stesse istituzioni che ne hanno compreso il valore e l'originalità e che considerano da tempo le nostre associazioni come interlocutori importanti e prioritari.

Quanto all'Italia è sufficiente rilevare come molte Regioni abbiano riprodotto in misura quasi integrale all'interno dei propri piani annuali per gli italiani all'estero, approcci e misure specifiche sperimentate per prime dalle nostre organizzazioni e come, negli ambiti più avanzati, le esperienze realizzate dalla nostra emigrazione siano prese a modello per le politiche di integrazione verso i nuovi migranti.

Ne abbiamo avuto ulteriore conferma nell'ambito dei 4 seminari interregionali realizzati negli ultimi due mesi a Bologna, Perugia, Napoli e Palermo.

Ciò dimostra che in questi anni di crisi dell'associazionismo di emigrazione, durante i quali abbiamo dovuto affrontare gravi problemi organizzativi, le nostre organizzazioni sono state una sorta di fucina di riflessione, di dibattito, di sperimentazione di grande portata, pur nel quadro di precarietà, in cui si sono trovate ad agire.

L'apertura all'esterno, la costruzione di nuove relazioni, di nuove esperienze operative, il superamento di collateralismi e la rottura di una sorta di automatismo nei vincoli con il mondo politico e dei partiti, il rinnovato rapporto instaurato con l'ampio mondo della società civile, che ha trovato espressione nel confronto di idee con quanti, muovendo dallo specifico del mondo dei migranti, hanno partecipato attivamente alle iniziative per una globalizzazione dei diritti e delle tutele, partecipando al più ampio movimento: tutto ciò ha fortemente influenzato le associazioni promotrici delle FIEi avviando una rivitalizzazione significativa al nostro interno e nella rete di associazioni a noi vicine.

Noi, oggi, ci troviamo a registrare questo dato e a farne proprie le conseguenze, che sono essenzialmente quelle di dare rappresentanza adeguata alle novità, attraverso una apertura a nuove possibili adesioni, sia sul versante "italiani all'estero" che su quello dell'immigrazione in Italia.

In questo modo, le esperienze storiche della FILEF e dell'Istituto Fernando Santi, organizzazioni promotrici della FIEI, si atualizzano e forniscono il loro specifico contributo alla crescita della rappresentanza dei migranti, mettendo a disposizione la loro esperienza e la loro rete come ulteriore ambito di riflessione, di dialogo, di sperimentazione e progettazione, e allo stesso tempo, come opportunità di orientamento comune sulla base dei suoi principi e valori costitutivi.

Anche il quadro organizzativo che ci troviamo oggi di fronte è dunque molto diverso da quello di dieci anni fa: molte nostre organizzazioni regionali in Italia, ad esempio, hanno dato vita ad una intensa attività di servizio sul fronte immigrazione; vorrei ricordare le esperienze significative della FILEF di Milano, dell'Istituto F. Santi del Piemonte,

dell'ALEF del Friuli, della FILEF e del F. Santi dell'Emilia-Romagna, dell'Istituto Santi e della FILEF del Lazio e della Basilicata, dell'USEF della Sicilia, con i loro oltre 40 sportelli di assistenza, consulenza e tutela legale, di servizi di formazione linguistica e professionale destinati agli immigrati e per la funzione di promozione dell' aggregazione sociale ed associativa a carattere etnico ed interetnico il cui più significativo esempio è, probabilmente, quello dell'area di Modena – Reggio Emilia, dove abbiamo contribuito a far nascere oltre 70 associazioni tra i migranti terzomondiali.

Vorrei ricordare le strutture della FILEF Campania, dell'ULEV Veneto, dell'Istituto Santi del Lazio, dell'ALEF e dell' USEF, per le loro importanti azioni di sviluppo locale, di collegamento con l'associazionismo regionale nelle azioni di internazionalizzazione delle PMI, di cooperazione decentrata, realizzate soprattutto in America Latina; cooperazione decentrata che, a sua volta, è stata e viene praticata in alcuni paesi africani (dal Marocco, alla Tunisia, al Ghana), attraverso il coinvolgimento degli immigrati residenti nelle varie regioni italiane.

La FILEF Toscana e l'Arulef dell'Umbria, per la loro continuativa opera di coinvolgimento dell' associazionismo regionale all'estero, per il coinvolgimento dei giovani in azioni di interscambio culturale ed economico.

Un quadro, quindi, di forte innovazione, che le compagne ed i compagni che intervengono potranno meglio illustrare e a cui vanno aggiunte le numerose iniziative realizzate ed in corso delle strutture nazionali di FILEF ed F. Santi, che solo in parte sono riepilogate nei materiali a vostra disposizione; si può affermare con certezza che il complesso delle iniziative realizzate dalle rete FIEI ha coinvolto in questi ultimi 5 anni diverse decine di migliaia di persone come fruitori diretti dei servizi e delle iniziative. Indirettamente, attraverso le attività culturali, informative, le pubblicazioni, gli atti dei convegni nazionali, i film e documentari prodotti, abbiamo raggiunto centinaia di migliaia di persone in Italia e all'estero.

Un quadro caratterizzato anche dalla crescita del nostro associazionismo in termini di nuove adesioni: al prossimo congresso di marzo forniremo un quadro dettagliato della nostra presenza complessiva in Italia e nel mondo; ma basti, per ora, comunicare questo dato: sono oltre 400 le associazioni, i circoli, i centri di servizio che aderiscono alla FIEI, alla FILEF e al F. Santi.

Una dimensione consistente, rispetto alla quale dobbiamo interrogarci su quali possano essere i più efficaci modelli organizzativi e funzionali che sappiano coniugare da una parte il mantenimento delle specificità locali e dall'altro un indispensabile orientamento comune e una prospettiva di sviluppo condivisa.

A ciò dovremo pensare bene nei prossimi mesi, per poter formulare al congresso un progetto che possa valere per i prossimi anni, ma il passaggio di questa Conferenza è già decisivo almeno per due aspetti: le modifiche statutarie che oggi dovremo approvare riguardano infatti

1)- l' apertura a nuove adesioni oltre a quelle dei soci fondatori nominati nel 1999 dalla FILEF e dall'Ist. F. Santi.

2)- l' introduzione dell'organismo del Direttivo (tra Consiglio Generale e Segreteria), che sia adeguatamente rappresentativo delle strutture estere da una parte e delle organizzazioni di immigrati dall'altra.

Pensiamo, cioè, ad un direttivo composto di circa 35/40 componenti suddivisi per 1/3 in rappresentanza delle strutture nazionali e regionali, per 1/3 in rappresentanza delle strutture estere e per 1/3 delle organizzazioni di immigrati.

Questa conferenza e il prossimo congresso sono punti di arrivo, ma anche di partenza di una azione impegnativa e di lungo respiro che dovrà portare, nei prossimi 4 anni, a far assumere peso e solida configurazione politica a livello nazionale a ciò che ad oggi è una serie, seppure di grande rilievo, di esperienze e saperi diffusi.

Organizzare queste esperienze e saperi in termini di più vasta rappresentanza e di capacità di incidere realmente nel dibattito culturale e politico sulle questioni dei cittadini migranti è l'obiettivo che abbiamo di fronte. Dobbiamo valutare e verificare, rispetto a tale obiettivo, quali interlocutori ed alleanze sono disponibili e quali altri debbono essere coinvolti.

La nascita della FIEI è stata vista con molta attenzione dalla CGIL; il protocollo di collaborazione sottoscritto nel 2000 con CGIL Nazionale, Sindacato Pensionati ed INCA ha costituito un strumento importante di confronto con una parte imprescindibile del movimento dei lavoratori ed ha consentito di rafforzare l'opera di riagggregazione e di rilancio del nostro associazionismo che è nato fra i lavoratori e guarda anche nel futuro in primo luogo al mondo del lavoro. Siamo convinti che questo proficuo rapporto basato sul rispetto delle rispettive autonomie, con modalità di collaborazione specifiche vadano diffuse e intensificate a livello regionale e all'estero. Le sinergie da rafforzare e da attivare sono molte e in diversi ambiti settoriali. Ma non sono tanto gli aspetti "tecnici" che ci fanno dire questo; il rapporto con il mondo del lavoro e con le organizzazioni della CGIL in particolare costituiscono per noi una componente nello svolgimento della nostra azione; rappresentanza sociale dei lavoratori e pluralità di espressioni sorte dalla società civile, mai forse come in questo momento storico hanno saputo, in più occasioni, esprimere insieme il meglio in termini di mobilitazione politica intorno alle grandi questioni epocali che abbiamo di fronte, una mobilitazione che ha reso più forte la volontà di rinnovamento delle stesse forze politiche: la questione dei migranti è una di queste questioni fondamentali

e dirimenti e il modo in cui ad essa si darà organicamente soluzione, sarà decisivo per il tipo di società in cui noi, autoctoni e non, ed i nostri figli dovremo vivere negli anni futuri.

La questione dei migranti è, cioè, centrale per il presente e per il futuro prossimo.

A noi sembra che il mondo della politica stenti ad acquisire questa valutazione; troppe esitazioni si sono succedute anche nella sinistra, a partire a partire dalle leggi di cui essa si è fatta promotrice e dal modo in cui è stato impostato il dibattito in occasione delle ultime elezioni politiche; e c'è da attendersi che nei prossimi mesi il problema si riproporrà, forse in misura aggravata dall'atteggiamento delle destre; l'accentuazione ossessiva sul tema della sicurezza è profondamente sbagliato; tanto più se si vede la questione in prospettiva anche a breve termine: cosa sapremo dire ai figli degli immigrati di oggi che saranno per forza italiani tra un decennio e poco più? O meglio cosa penseranno loro di noi quando avranno piena coscienza dell'epopea delle loro famiglie e del modo in cui media e politica hanno trattato la loro questione all'inizio del terzo millennio, in Italia?

Quali conflitti o dinamiche si preparano già oggi, per il nostro paese? Ecco, se ci ponessimo con maggiore frequenza questo quesito, forse vedremmo con occhi diversi il presente.

E questo presente impone, secondo noi, che sia lanciata con convinzione da parte della sinistra una battaglia politica per la concessione del diritto di voto per gli immigrati. Un diritto di voto – e di eleggibilità – che a livello amministrativo possa essere acquisito dopo tre anni di soggiorno regolare sul nostro territorio, come raccomanda la risoluzione n. 136 del 15 gennaio 2003 approvata a Strasburgo, nell'ambito della Relazione annuale sui diritti umani dell'Unione.

Quanto alla questione della cittadinanza, anch'essa deve essere presa in considerazione al più presto: non è possibile consentire il pur giusto recupero della cittadinanza a nipoti e bisnipoti di nostri connazionali emigrati, senza contestualmente prevedere tempi e modalità sensate di acquisizione della cittadinanza per gli immigrati; a partire da chi in Italia nasce o vive gli anni della propria infanzia; voto e cittadinanza sono i più importanti antidoti ai possibili conflitti del futuro. L'integrazione non può che partire dal riconoscimento di diritti sostanziali e di diritti civili. E ci vuole l'impegno programmatico alla cancellazione totale della Legge Bossi-Fini nel caso in cui il centro sinistra andrà al governo.

Sarebbe molto significativo, di grande ausilio anche per i nostri rappresentanti alla Camera e al Senato, di grande impatto etico e politico sull'opinione pubblica del nostro paese, se questo appello nascesse e fosse promosso dalle nostre organizzazioni ed essere fatto proprio, per es. dal CGIE (Consiglio Generale degli Italiani all'estero). Non è solo un auspicio generico; è una proposta che già abbiamo avanzato e che ci sentiamo di lanciare di nuovo come FIEI da questa conferenza di organizzazione e che riteniamo debba essere fatta propria da tutto il mondo politico, culturale e sociale di riferimento del centro sinistra.

E giacchè siamo in tema di voto, non possiamo non prestare l'attenzione dovuta all'appuntamento atteso per decenni: il voto all'estero per i nostri connazionali. La FIEI sarà in prima fila, per dare il suo contributo alle condizioni di agibilità democratica del voto: agibilità, come tutti sappiamo, niente affatto scontata; ma la FIEI e le associazioni della rete di riferimento sarà anche in prima fila per contribuire a costruire le condizioni di un confronto politico trasparente, fuori da qualsiasi ambiguità o consociativismo possibile, che è invece l'ipotesi su cui Tremaglia e lo schieramento di destra tentano di posizionare la questione. Noi siamo per un'opzione chiara, politicamente discriminante tra la visione e le proposte delle destre, demagogiche e mercantili, e quelle di un centro-sinistra che al momento sono ancora in parte da costruire, quantomeno da puntualizzare.

Riteniamo utile per tutti che alla costruzione di un programma, alla definizione delle ipotesi di candidature, debbano poter partecipare con pari dignità tutte le espressioni sociali, associative e politiche che si rifanno idealmente alla prospettiva di centro sinistra, che in questi decenni hanno operato e si sono impegnate in Italia e in ogni paese a favore dei nostri connazionali.

Noi pensiamo che non siano ammissibili altre ipotesi; pena il decadimento della indispensabile forte mobilitazione che sarà necessaria per contrastare una destra che ha in mano molti più strumenti di noi e pena, direi, ancora di più, la determinazione di un programma che non riuscirebbe a valorizzare molte esperienze e competenze che si muovono più, per forza di cose, su un versante sociale ed associativo che su quello strettamente politico-partitico.

Pensiamo cioè, che si debba ampliare la capacità di ascolto e che si debbano moltiplicare momenti di discussione e di confronto comune. Dobbiamo essere in grado di lanciare un messaggio da cui si evinca che gli italiani nel mondo, oltre a costituire quella grande risorsa di cui si vocifera da tutti i punti cardinali (ma su cui, purtroppo non si investe quasi nulla), oltre a rappresentare un ambito di interessi e di diritti da riconoscere e da attuare (la famosa lista della spesa che ha attraversato indenne tutte le tre conferenze sull'emigrazione), oltre a ciò possono rappresentare – come in parte già rappresentano – uno snodo importante tra Italia e paesi di residenza sul piano politico. E il piano politico che noi privilegiamo è quello di un'opzione per un ordine internazionale più giusto ed equilibrato tra nord e sud del mondo, per il rilancio delle politiche di cooperazione internazionale e decentrata, della battaglia sui diritti umani, per il rilancio di politiche di welfare ovunque, per la lotta contro le vecchie e nuove povertà, per il sostegno a politiche di inclusione sociale e di contrasto delle pratiche ultraliberiste varate ovunque negli ultimi decenni, per la valorizzazione concreta delle risorse umane, cioè dei lavoratori, dei giovani, delle donne e quindi dei cittadini migranti.

Crediamo, cioè, che si possa e si debba coinvolgere l'emigrazione italiana nel mondo nel processo di ricostruzione di una nuova sinistra a livello mondiale, nella ridefinizione di programmi di governo alternativi nei paesi di residenza come in Italia.

Se questo approccio può essere condiviso dalle forze politiche del centro sinistra - che per quanto ci riguarda sono tutte interlocutrici e a cui intendiamo insieme rapportarci- siamo certi che le migliori energie possono essere mobilitate, e con esse tutti i raccordi possibili con le forze di progresso sociali e politiche locali, il che è una delle condizioni del buon risultato delle consultazioni politiche.

L'esito delle elezioni dei Comites e del CGIE, hanno mostrato che ove è stata rispettata questa prassi di ampio coinvolgimento si è vinto; ove questa prassi ha avuto qualche regresso, i risultati non sono stati i migliori.

Il mondo del nostro associazionismo, dicevo in apertura di questa relazione, ha espresso novità importanti ed acquisito riconoscimenti anche istituzionali in molti paesi. Tra questi riconoscimenti ci sono anche le centinaia di italiani cresciuti e formati nelle nostre organizzazioni che hanno assunto cariche istituzionali, che sono stati eletti nei parlamenti locali fino a quelli nazionali, in diversi paesi.

Se abbiamo saputo esprimere quei risultati, possiamo, credo a maggior ragione, avere la capacità di contribuire a indicare la potenziale rappresentanza parlamentare della sinistra che sarà eletta alle prossime politiche alla Camera e al Senato della Repubblica.

*Rodolfo Ricci*

*Roma, 11 Dicembre 2004*

## **FIEI: DAI SEMINARI INTERREGIONALI DI BOLOGNA, PERUGIA, NAPOLI E PALERMO E DALLA CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE, VIA LIBERA PER UN GRANDE NETWORK DELLE ASSOCIAZIONI PROGRESSISTE**

*Sintesi della discussione dei seminari preparatori della Conferenza e del Congresso.*

Sabato 11 dicembre, presso il Centro Congressi di via dei Frentani in Roma si è svolta, presieduta da Piero Puddu e Luigi Sandirocco della Presidenza della Fiei, la Conferenza d'organizzazione della Federazione Italiana Emigrazione Immigrazione, promossa da Filef ed Istituto Fernando Santi. Punto di arrivo di un dibattito che in profondità ha visto nel corso del 2004 impegnate, ai diversi livelli le strutture regionali e dell'estero che si riconoscono nella federazione, la conferenza ora svolta è stato anche un importante punto di partenza per il rilancio dell'associazionismo a sostegno dei migranti. All'associazionismo presente nell'emigrazione italiana da tempo in crisi d'identità ed alla ricerca di vie nuove, la Fiei propone una sua idea del modo d'essere protagonisti propositivi nei paesi d'accoglienza degli italiani, in specie fra i giovani e gli "oriundi" ed al contempo fra coloro che sono emigrati in Italia.

La FIEI con il congresso che si svolgerà nei primi mesi del 2005 si avvia a diventare una federazione di associazioni, un grande ed aperto sistema a rete a partire dalle strutture aderenti all'Istituto Fernando Santi ed alla Filef, le due storiche associazioni sorte nella sinistra che a tale federazione hanno dato vita caratterizzandola con la cultura politica sociale della quale sono stati e sono portatori nel tempo attuale.

Le due associazioni seguivano a permanere con il loro impegno di rappresentanza aperta agli italiani che, all'estero ed in Italia nelle regioni, si battono a sostegno dei migranti, dando così anche un forte e qualificato contributo alla federazione.

La Fiei, sin dalla sua costituzione, nel panorama più ampio delle associazioni espressione di partiti politici o ad essi collegate, articolazioni della missione pastorale della chiesa cattolica fra i migranti, enti di servizio per i migranti, si colloca come una realtà autonoma che si chiama fuori da qualsiasi collateralismo. Le sue scelte autonome caratterizzate dal forte legame con il mondo del lavoro, si inscrivono all'interno di quell'orizzonte ampio nel quale si riconoscono quanti nel contesto italiano condividono l'esigenza di vivere in una società aperta, in cui le istituzioni pubbliche garantiscano i diritti sociali acquisiti con le lotte dei lavoratori, attuino politiche di convivenza fra cittadini, autoctoni e non, anziché praticare la discriminazione e la riduzione della protezione sociale.

La FIEI si batte per l'obiettivo costituzionale della rimozione delle cause che ostacolano l'attuazione del principio d'eguaglianza e per uno stato equo e solidale. La Conferenza d'organizzazione ha ribadito il suo sostegno per il voto amministrativo agli immigrati auspicando una iniziativa, che sarebbe significativa, promossa al riguardo dal CGIE ed ha

valutato, anche per i molti profili d'incostituzionalità a suo tempo denunciati, che il Parlamento, quando rinnovato, possa riscrivere la legge sugli immigrati oggi in vigore.

Non si tratta infatti di assumere atteggiamenti aprioristicamente avversi a governi nazionali o locali ma di valutare gli stessi, di volta in volta, sulla base di atti e provvedimenti. Nel caso della legge Bossi-Fini il giudizio non può che essere di totale insoddisfazione atteso che a non essere accettabili sono proprio i principi su cui la stessa si basa. La Conferenza d'organizzazione ha anche dibattuto il tema delle elezioni politiche cui prenderanno parte anche gli italiani all'estero, esprimendo forte preoccupazione per il fatto che ad oggi non vi siano garanzie sulla certezza del numero e delle identità dei possibili elettori. Si tratta di una elezione per il cui buon esito è essenziale che le associazioni siano messe in grado di poter svolgere un ruolo adeguato d'informazione e di mobilitazione e di praticare un protagonismo virtuoso senza il quale all'estero è difficile pensare che vi possa essere partecipazione ampia al voto. La Conferenza d'organizzazione aperta dalla relazione a nome della Segreteria svolta dal Segretario Generale Rodolfo Ricci è stata chiusa dalle conclusioni di Rino Giuliani della Segreteria.

Tra gli invitati sono intervenuti non formalmente Norberto Lombardi del Dipartimento nazionale degli italiani all'estero dei D.S., Giovanni Ortu Segretario dell'Aitef, il Presidente dell'Inca CGIL Aldo Amoretti presente ai lavori con una delegazione ed Andrea Amaro dell'Ufficio internazionale della Cgil componente dell'Ufficio di presidenza del CGIE. Numerosa la presenza ai lavori di consiglieri del CGIE.

Tra questi sono intervenuti Claudio Micheloni, Presidente delle Colonie Libere Svizzere, Gianni Farina (Francia) e Renato Palermo Segretario della FILEF Uruguay. Tra i consultori d'emigrazione e di immigrazione presenti è intervenuto Lorenzo Murgia Presidente vicario della Consulta dell'Emigrazione della Toscana.

Hanno preso la parola anche Pozzetti responsabile della CGIL del settore dei frontalieri e Jockar Said della Provincia di Perugia. Tra i responsabili ai vari livelli delle strutture aderenti alla FIEI presenti, sono altresì intervenuti Elisabetta De Costanzo presidente del Comites di Berlino, Filippo Fiandrotti presidente del F. Santi del Piemonte, Socrate Mattoli presidente della FILEF e della Fecibes di S.Paolo, Stefania Pieri della Segreteria Fiei, Nucera dell'Istituto F.Santi di R. Calabria, Ugo Boggero Responsabile della Filef del Piemonte, Michele Speranza Presidente dell'Istituto F.Santi della Basilicata, Francesco Berrettini della Segreteria della Fiei, Loris Andrioli segretario dell'Ulev e Elio Ruffino Presidente dell'Alef, Angelo Lauricella, Segretario dell'Usef, Elio Capodaglio della presidenza della FIEI.

*Rino Giuliani*

## **SEMINARIO INTERREGIONALE FIEI A NAPOLI.**

**18 NOVEMBRE, A NAPOLI, PRESSO LA FILCAMS CGIL, IL SEMINARIO FIEI DI STUDIO, ANALISI E RICOGNIZIONE DELLE POLITICHE REGIONALI E LOCALI IN MATERIA DI EMIGRAZIONE E IMMIGRAZIONE PER L'ITALIA MERIDIONALE.**

Al Seminario hanno partecipato aderenti dell'Istituto Fernando Santi e della Filef , di Campania, Basilicata ,Calabria, Puglia , dirigenti sindacali invitati del Molise e della Campania, rappresentanti delle istituzioni regionali della Campania, docenti delle università della città di Napoli, operatori della cooperazione internazionale. I lavori del seminario presieduto da Rodolfo Ricci Segretario Generale della Fiei è stato introdotto dalla Relazione di Rino Giuliani della Segreteria della FIEI. La Relazione dopo avere ricordato le ragioni alla base dei seminari interregionali, alla data svolti, ha passato in esame lo stato delle istituzioni che si occupano di emigrazione esprimendo un giudizio critico per la politica migratoria del governo, per la scarsa valorizzazione dei comites e per la mancanza di una proposta forte ed autonoma del CGIE rispetto ai ritardi ed alle inadempienze del governo.

In tema di immigrazione si è sottolineata la necessità di una forte azione delle autonomie locali le cui competenze escono al riguardo rafforzate dopo le recenti modifiche alla costituzione, perché si raggiunga una inclusione sociale basata sulla parità di diritti e di doveri che oggi la legge Bossi - Fini ostacola.

Al riguardo l'attuazione di una sussidiarietà istituzionale fra regioni e enti locali,in primo luogo, è la condizione per attuare al meglio , per gli immigrati,disposizioni quali quelle prefigurate dalla legge 328/2000.

La Relazione ha affrontato in specie il tema della condizione dell'Associazionismo nella realtà dei migranti .

Una riflessione a tutto campo porta a considerare i limiti di un associazionismo tutto giocato in termini di collateralismo più o meno evidente con le forze politiche rispetto al presente, ai mutamenti profondi del contesto nel quale vivono le comunità italiane all'estero e operano gli immigrati in Italia.

Nasce la necessità di un confronto con il variegato mondo associativo sulla base di un progetto nel quale la linea dirimente è la stessa idea di italianità e di identità culturale che si vuole assumere quando si vuole affrontare la relazione fra madrepatria e italiani all'estero e quella degli italiani all'estero come risorsa, non meno che il tema del ruolo dell'immigrazione nella società italiana.

La Fiei intende porsi come una federazione di associazioni in grado di aprire una interlocuzione forte con tutte quelle associazioni che condividano la prospettiva di lavoro fra migranti che la stessa Fiei propone.

Una prospettiva che è anche aperta al confronto ed agli apporti ma chiaramente ancorata a principi ed ad un progetto che fa perno sui diritti delle persone e sul rispetto delle culture,

sul sostegno ai paesi d'accoglienza degli italiani, quando necessario, piuttosto che su una omologazione di italiani ed oriundi.

Il dibattito ha concordato con le analisi e le proposte della relazione fornendo anche molti elementi di conoscenza delle realtà regionali interessate.

Interessanti convergenze sono state evidenziate dal rappresentante della regione Campania. Angrisano, che ha affermato di condividere "il taglio ed i contenuti" della relazione, ha sottolineato come, nella pratica quotidiana, l'azione della Regione Campania abbia fatto tesoro delle indicazioni e delle esperienze dell'associazionismo legato alla FILEF e all'Istituto Fernando Santi ed abbia elaborato una strategia mirata alla formazione degli immigrati, alla previsione del reddito di cittadinanza ed intenda andare oltre le politiche della convivenza per una scelta a favore di una strategia dei diritti.

Anche Jamal sindacalista della CGIL ha voluto sottolineare la necessità di parlare dei diritti degli immigrati e non solo di interventi specifici settoriali.

Nel dibattito sono intervenuti Michele Speranza presidente dell'Istituto Santi della Basilicata, Francesco Calvanese, docente di Sociologia a Salerno e responsabile della Filef della Campania, Carmelo Nucera dell'Istituto F. Santi della Calabria e presidente della Associazione di cultura greca di Calabria Apodiafazzi , Zicardi della CGIL del Molise, Mogavero della segreteria della Cgil di Napoli, Lodovico Morozzo presidente dello Ierf di Parigi , Maurizio Del Bufalo, della FILEF Campania e dirigente dell'Agenzia delle Nazioni Unite per la cooperazione decentrata.

*Rino Giuliani*

## **PERUGIA: SEMINARIO FIEI PER IL CENTRO ITALIA**

*Seminario di studio, analisi e ricognizione delle politiche regionali e locali in tema di emigrazione ed immigrazione - Centro Italia Perugia.*

Nel quadro delle riunioni interregionali a carattere seminariale promosse dalla FIEI nazionale si è svolto il 4 novembre a Perugia il Seminario del Centro Italia cui hanno partecipato le associazioni regionali aderenti di Filef e Istituto Fernando Santi di: Lazio, Umbria, Marche, Toscana, Abruzzo e Sardegna.

Sono stati invitati ed hanno dato un importante contributo conoscitivo sulle attività della Regione Umbria a sostegno dei migranti l'Assessore all'emigrazione Gaia Grossi, il Presidente del Consiglio regionale dell'Emigrazione Costantino Pacioni e Alessandro Vestrelli responsabile della sezione Immigrazione del Servizio relazioni internazionali della Regione stessa. E' anche intervenuto il Segretario della Camera del Lavoro CGIL di Perugia Mario Bravi richiamando la scelta sindacale a sostegno dei diritti degli immigrati sostenuti dagli sportelli della CGIL.

L'Assessore Grossi ha concordato con l'impostazione portata avanti dalla FIEI, basata sul principio che emigrazione ed immigrazione rappresentano due volti di una stessa medaglia e che, conseguentemente tutta l'esperienza d'inserimento dell'emigrazione italiana con i problemi aperti e poi risolti costituiscono una base molto utile nell'impostare, sia pure in una dimensione temporale e territoriale diversa, le politiche d'inclusione sociale e di integrazione dei migranti in Italia con i cittadini autonomi.

Nella sua illustrazione organica delle attività del Consiglio Pacioni si è soffermato, in particolare sulle associazioni e sul ruolo dell'associazionismo regionale all'estero individuando in esso un punto forte degli interventi rivolti ai corregionali all'estero.

Pacioni ha ricordato come le associazioni debbano sempre più diventare il vero e proprio interfaccia delle istituzioni regionali.

Alessandro Vestrelli ha fornito un contributo organico conoscitivo in tema di legislazione regionale vigente dal titolo "Politiche regionali per la integrazione degli immigrati in Umbria negli ambiti lavorativo, scolastico, dell'abitazione della tutela della salute e dell'educazione interculturale", riguardante gli immigrati, evidenziando anche l'importanza delle attività di cooperazione internazionale di sostegno allo sviluppo locale degli italiani all'estero e dei giovani in specie.

La D.ssa Laura Berrettini dell'Università per Stranieri di Perugia ha illustrato le iniziative per l'apprendimento dell'Italiano come seconda lingua.

Said Jochar che si occupa degli immigrati in Provincia ha illustrato in particolare l'iniziativa avviata per stimolare la domanda di personale immigrato qualificato da parte del tessuto produttivo regionale attraverso apposite figure professionali a tal fine formate.

Nel corso del seminario dopo l'introduzione ai lavori di Rodolfo Ricci Segretario Generale della FIEI hanno preso la parola: Bruno Vacca Responsabile della Filef del Lazio,

Francesco Berrettini della Segreteria della FIEI, Stelvio Antonini Responsabile di “Emigrazione Notizie”, Lucio Filipponi vicepresidente dell’Istituto Fernando Santi del Lazio, Franco Subicini Presidente dell’Arulef, Lorenzo Murgia, vicepresidente della Consulta dell’Emigrazione della Toscana, Claudio Micheloni Presidente delle Colonie Libere della Svizzera, ClaudioPozzetti Responsabile CGIL per i Frontalieri, Piero Puddu Presidente dell’Istituto Fernando Santi, della Segreteria della FIEI, Renato Bastianelli della Filef delle Marche e Rino Giuliani della Segreteria della FIEI.

La discussione ricca di spunti e di approfondimenti riconferma gli elementi portanti del documento del gruppo di lavoro nazionale espresso dall’ultima Assemblea nazionale e già da tempo reso noto ed inviato a tutte le strutture.

I contributi in tema di politiche per i migranti e quelli relativi al percorso per il consolidamento con il congresso del 2005 della FIEI. federazione di associazioni, avanzati nella riunione di Bologna e Perugia come quelli che verranno dalle residue riunioni a livello regionale, verranno assunti dal gruppo di lavoro per la stesura conclusiva del documento stesso.